

I FILI

66

Juan Carlos Abril

UN INTRUSO CI SOTTOMETTE

a cura di
GIANNI DARCONZA

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:
Un intruso nos somete
Prima edizione 1997, Spagna
(Premio Federico García Lorca)

© Juan Carlos Abril
© Introduzione Gianni Darconza

Traduzione dallo spagnolo di Gianni Darconza

© 2025 EDIZIONI FILI D'AQUILONE
via Attilio Hortis, 65
00177 – Roma
www.efilidaquilone.it
info@efilidaquilone.it

Prima edizione: OTTOBRE 2025
ISBN 978-88-97490-83-8

Progetto grafico di Manfredi Damasco
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Poesia, linguaggio e tempo

di Gianni Darconza

Le poesie di Juan Carlos Abril tratte dalla raccolta *Un intruso nos somete* (1997) costituiscono uno spazio di profonda riflessione sul linguaggio e il tempo, nel tentativo di raggiungere quel continente inesplorato che è l'intimità di ogni essere umano. Un'operazione da portare avanti cercando di rendere comprensibile al lettore il lato occulto delle cose, svelando quell'*intruso* nascosto che ognuno di noi si porta dentro. Al di là della tradizione della cosiddetta "poesia dell'esperienza" tanto in voga in Spagna negli ultimi decenni, quella di Abril si configura come una ricerca alternativa, che si spinge al di là di ciò che i sensi restituiscono. Si tratta piuttosto di un'indagine portata avanti nell'oscurità ("è più notte all'improvviso" dice uno dei versi della poesia con cui si apre la raccolta).

E non può non tornare alla mente un celebre racconto della tradizione orientale, in cui ritroviamo Nasrudin, personaggio sancio-chisciottesco, che è intento a ispezionare il terreno sotto un faro. Un passante gli chiede "Che cosa fai, Nasrudin?" "Sto cercando la chiave di casa", egli risponde. "Ma sei sicuro che ti sia caduta qui?" insiste la voce. "No, l'ho persa là dentro – dice segnalando la sua stanza buia –, però qui c'è più luce".

I versi di Abril sono pervasi da un senso di incertezza e smarrimento, di fronte a una natura arcana e misteriosa che pare indecifrabile. Per l'autore spagnolo la scrittura poetica acquista la funzione di costruire un cammino in mezzo a quella "ampia terra di nessuno" che ci circonda, di trovare un confine alle tenebre che ci avvolgono, e cercare in mezzo al caos e all'indeterminazione che caratterizzano il nostro incerto presente valide risposte a questioni metafisiche ed esistenziali, rivolgendo talvolta uno sguardo nostalgico al territorio mitico di un'infanzia "troppo perfetta" ("Tradimento").

Non vi sono punti fermi o certezze nei suoi versi, poiché il poeta può offrire solo i suoi dubbi. Eppure è in quei dubbi che il

lettore deve riuscire a riconoscere una parte di sé stesso, alla ricerca, continua e mai conclusa, della propria identità. Perché la poesia costituisce anche la parte più autentica dell'essere, è un mezzo privilegiato d'introspezione e conoscenza, che ci permette di entrare in contatto con la parte più profonda di noi stessi ("chi parla da solo spera di parlare con Dio un giorno", recita un celebre verso di Antonio Machado). Scrivere poesia è accarezzare la sostanza stessa della vita, e avvicinarci a noi per giungere a verità profonde e universali. Abril sembra ribadire attraverso i suoi versi che, come diceva Quasimodo, "la poesia è la rivelazione di un sentimento che il poeta crede che sia personale e interiore, che il lettore riconosce come proprio".

Come già rivendicava Baudelaire pensando alla città di Parigi in "Le cygne" (che è "cigno" ma al contempo "segno", suo omonimo in francese), "ah, più volubilmente del cuore di un mortale una città si muta". Mutevole e in continua trasformazione è la realtà esterna, il mondo capitalista in cui viviamo. Qui la poesia si ribella a queste cadenze disumane, alla rapidità imposta da quelle "unreal cities" di eliotiana memoria, per recuperare i ritmi più consoni al cuore umano. Per fare questo deve prendersi i suoi spazi, concedersi ritmi lenti, riflettere attentamente sul linguaggio e sul tempo. Una delle poesie, dal titolo emblematico "Tempo", recita: "Poi muoiono i padri / e restano nei campi i loro segni / come resti dopo una battaglia."

Ancora una volta Antonio Machado parlava della poesia in termini di "palabra en el tiempo", nel senso che ogni poeta descrive a modo suo ciò che il tempo gli ha concesso di vivere e sperimentare. Ognuno è limitato e condizionato dalle idee e dai preconcetti del tempo in cui vive. La sua sarà solo una visione sfocata, parziale, non totalizzante né assoluta della realtà. Per cui anche molte versioni di uno stesso tempo saranno altrettanto valide, anche se in apparenza sembreranno divergere l'una dall'altra. Anche nella poesia di Abril traspare la consapevolezza che ogni sguardo che posiamo sul mondo è sempre da una prospettiva peculiare e limitata. L'unica visione falsa è quella di chi pretende di sottrarsi alla storia, di porsi al di fuori del tempo, in una posizione superiore e privilegiata, per arrivare a cogliere una visione totale e oggettiva della realtà.

Proprio il tempo costituisce un concetto che tanto ha ossessionato i grandi artisti del Novecento, da Proust a Joyce, da Kafka a Borges. Perché il mistero del tempo si interseca sempre con il mistero della nostra identità personale, con il mistero della coscienza. Ma anche il fluire del tempo, come suggerisce il fisico Carlo Rovelli, forse non è neppure una caratteristica dell'universo: "come il roteare della volta stellata, è la prospettiva di mondo a cui apparteniamo."

Ai ritmi troppo rapidi del mondo moderno, alle frette e le frenesie della contemporaneità, Juan Carlos Abril contrappone la lentezza della riflessione poetica, perché la poesia non è altro che una rivendicazione della lentezza, una ponderata riflessione che ha bisogno del proprio tempo in una società che sembra prediligere la rapidità. Cercando di seguire quella "terza via" più volte evocata nei suoi saggi sulla poesia attuale (*La tercera vía. La poesía española entre la tradición y la vanguardia*), Abril cerca la sua chiave lontano dai riflettori e dalle luci della moderna società, lontano dalle frenesie del momento, perché solo nell'oscurità e nella solitudine, solo coltivando la lentezza del nostro tempo interiore è possibile ritrovare la chiave di accesso per il nostro io più autentico.

UN INTRUSO CI SOTTOMETTE

(Un intruso nos somete)

UNO

La vigilancia

Es fría y azul la noche.

Desconoce su causa,
pero se entrega al dar su aroma dulce.
Después, arrebatada y retenida,
es más noche de pronto
cuanto más entretiene
el brillo de sus filos.

Ella cierra el presente.

Estimula su engaño
y se alumbra detrás de cada objeto
igual que si al principio
aquello que creías delicado
fuera una red de espino
y terminara inverso.

Inventarás
nuevas razones, puede que otra historia.

Ancha tierra de nadie, todo huye,
todo se escapa en esta noche sola.

La vigilanza

È fredda e azzurra la notte.

Ignora la sua causa,
però si dedica a dare il suo aroma dolce.
In seguito, frenata e trattenuta,
è più notte all'improvviso
quanto più trattiene
la luminosità dei suoi fili.

Lei chiude il presente.

Stimola il suo inganno
e si illumina dietro a ogni oggetto
come se al principio
ciò che credevi delicato
fosse un filo spinato
e terminasse a rovescio.

Inventerai
nuove ragioni, magari un'altra storia.

Ampia terra di nessuno, tutto fugge,
tutto si dilegua in questa notte sola.